

Spettacoli

Cultura

Un'inquadratura di «Cammino cammino» di Ermanno Olmi e in basso la regista Lina Wertmüller



Si sente parlare di crisi del cinema italiano a ondate cicliche. E con le parole sulla crisi, ritornano argomenti che conosciamo a memoria: che le televisioni private producono assenti dalle sale, che il mercato è incassato dal prodotto straniero, che la produzione e la distribuzione seguono meccanismi perversi, e così via. Tutte osservazioni sarosante, intendiamoci. Peccato che a quei gusti rievocati raramente si aggiungano considerazioni sulla qualità del film da produrre. Con la conseguenza che i discorsi sulla crisi finiscono per essere anche un'alibi che copre il fatto, a mio parere incontrvertibile, che in questo momento il cinema italiano sarebbe in crisi anche se il mercato funzionasse, se le leggi giustifessero, se i meccanismi di produzione seguissero logiche equanime. Perché? Perché il cinema italiano non è in crisi

momento adeguato né ai gusti nuovi, né al rinnovamento tecnico, né ai fenomeni sociali emergenti del nostro paese o della società in genere. Con questo, non voglio farne delle asserzioni di Paolo Bertotto, che qualche tempo addietro ha pubblicato un libro sul Cinema più brutto del mondo (ed era ovviamente quello italiano). Qui non è semplice questione di valore estetico. Tanto più che il bello, nella cultura, è come nella meteorologia: variabile. E dipende dunque dal momento, dall'epoca dagli individui. Inutile andare a cercarli nei criteri estetici. Ripeto, intanto, che il cinema italiano è sostanzialmente inadeguato. Il che è un concetto diverso significare porre l'accento sul fatto che, indici film da intendere come «suicidi», originali, elaborati a partire dal genio del singolo e non dal gusto imperante nel pubblico, il cinema italiano comunque non riesce più a dare risposte soddisfacenti, non riesce ad uscire dagli standard, e dagli schemi preconfezionati. Insomma: nonostante la maggioranza degli autori rivisti contumeliosi sul telefilm americano e sui suoi processi di ripetizione, è proprio il nostro cinema il più ripetitivo del mondo. Proverò adesso a dare qualche esempio di questo assunto, proprio partendo da gusti tradizionali consolidati negli anni nella cultura italiana, e non da singoli film di cui si debba pronunciare un giudizio di valore.

FILM D'AUTORE — Il film d'autore appartiene a una strana categoria. Letichetta è contraddittoria, perché da un lato mette in luce che ci sono film da intendere come «suicidi», originali, elaborati a partire dal genio del singolo e non dal gusto imperante nel pubblico, il cinema italiano comunque non riesce più a dare risposte soddisfacenti, non riesce ad uscire dagli standard, e dagli schemi preconfezionati. Insomma: nonostante la maggioranza degli autori rivisti contumeliosi sul telefilm americano e sui suoi processi di ripetizione, è proprio il nostro cinema il più ripetitivo del mondo. Proverò adesso a dare qualche esempio di questo assunto, proprio partendo da gusti tradizionali consolidati negli anni nella cultura italiana, e non da singoli film di cui si debba pronunciare un giudizio di valore.

Ma dall'altro lato di questa categoria di film, in evidenza che ci sono film con caratteristiche ormai consolidate da poter essere raggruppate in un solo termine caratteristico. Succede, insomma, che il film d'autore, nato come opera irripetibile, diventa un genere. E i registi autori certo sfuggono a ripetizioni standardizzate sul piano dei contenuti, ma finiscono per fare il verso a se stessi, per ripetere all'infinito le proprie forme. In non so dire, in questa onestà, se è la nave va di Fellini sia bello o brutto, e anzi è meglio che è un film pieno di «fellinismi», cioè di piccoli particolari, formalisti che dicono in continuazione «qui c'è Fellini». La conseguenza principale del trasformarsi del film d'autore in film di genere è che il pubblico da una parte non si meraviglia più delle soluzioni sperimentate, perché le ha già viste,



Polemica tra la RAI e Ciri Ippolito («mi hanno censurato»)

ROMA — Alcune sequenze del film di Ciri Ippolito «Zampognaro innamorato», scelte per la trasmissione pubblicitaria «Appuntamento al cinema» che andrà in onda lunedì prossimo sulla prima rete televisiva, sono state «censurate» dalla Rai-TV. Lo ha reso noto ieri, nel corso di una conferenza stampa, lo stesso regista, il quale ha annunciato che rinuncerà alla pubblicità televisiva non essendo disposto a proporre altre sequenze del film. Ciri Ippolito ha inoltre espresso la sua propria perplessità per il provvedimento spiegando che la scena incriminata «consiste in un approccio tra due fidanzati che si scambiano un bacio e una promessa d'amore in vista delle loro nozze». «Zampognaro innamorato» è a detta del regista — un film sentimentale e popolare.

«Il Tribunale della Libertà si pronuncia sul caso «La chiave»»

ROMA — «La chiave», terzo atto, entra in campo il Tribunale della Libertà. Giovanni Bertolucci, il produttore del film di Tinto Brass messo sotto sequestro tre giorni fa dalla Procura di Roma ha deciso, infatti, di rivolgersi a questo organo di giustizia perché dia il suo parere sulla vicenda che lo contrappone al magistrato Pio Domenico Cesare. Bertolucci sostiene che «è stata ristretta la libera circolazione del bene film, quindi si tratta di ritenere la libertà» e, fra l'altro, a proposito de «La chiave» si parla per la prima volta, da parte dei produttori di «carcerazione preventiva» a proposito di un prodotto cinematografico. L'iniziativa di Bertolucci non ha precedenti e la prima volta che si rivolge al Tribunale della Libertà per difendere una pellicola censurata.

Alla Ginzburg il Premio Bagutta 1983

MILANO — Natalia Ginzburg, con «La famiglia Manzoni», ha vinto quest'anno il premio letterario Bagutta, giunto alla sua quarantottesima edizione. Il premio, consistente in due milioni di lire e una targa d'oro offerta dal «Banco Lariano», è stato assegnato all'unanimità dalla giuria, presieduta da Mario Soldati. La notizia dell'assegnazione è stata data ieri, come ogni anno, al ristorante «Bagutta» di Milano. Presenti la scrittrice premiata e Mario Soldati.

Incassi sottoterra, case di produzione in crisi: il nostro cinema, in questi giorni, sta andando peggio che mai. Ma non è colpa delle tv o dei film americani

Registi italiani non avete più idee!

Unico di massa. Ma dall'altro lato di questa categoria di film, in evidenza che ci sono film con caratteristiche ormai consolidate da poter essere raggruppate in un solo termine caratteristico. Succede, insomma, che il film d'autore, nato come opera irripetibile, diventa un genere. E i registi autori certo sfuggono a ripetizioni standardizzate sul piano dei contenuti, ma finiscono per fare il verso a se stessi, per ripetere all'infinito le proprie forme. In non so dire, in questa onestà, se è la nave va di Fellini sia bello o brutto, e anzi è meglio che è un film pieno di «fellinismi», cioè di piccoli particolari, formalisti che dicono in continuazione «qui c'è Fellini». La conseguenza principale del trasformarsi del film d'autore in film di genere è che il pubblico da una parte non si meraviglia più delle soluzioni sperimentate, perché le ha già viste,

in cui la battuta più spinta solitamente riguardava il tempo. Anche il sottogenero della commedia di costume sembra definitivamente tramontato, al punto che sembra quasi che in Italia di costume non ce ne sia più. I tempi d'oro del Detonante in attesa di giudizio, tanto per dire il primo titolo che «mi ha fatto venire in mente», sono definitivamente tramontati. Sono buoni i film di Pupi Avati, ma forse sono già troppo d'avanguardia, e infatti gli spettatori non emergono per numero e folgora.

non reggono assolutamente la concorrenza dei vecchi imperatori della rivista; Dario Argento e tramontato da un pezzo nel giallo; la fantascienza, presieduta da Mario Soldati, è stata data ieri, come ogni anno, al ristorante «Bagutta» di Milano. Presenti la scrittrice premiata e Mario Soldati.

in cui la battuta più spinta solitamente riguardava il tempo. Anche il sottogenero della commedia di costume sembra definitivamente tramontato, al punto che sembra quasi che in Italia di costume non ce ne sia più. I tempi d'oro del Detonante in attesa di giudizio, tanto per dire il primo titolo che «mi ha fatto venire in mente», sono definitivamente tramontati. Sono buoni i film di Pupi Avati, ma forse sono già troppo d'avanguardia, e infatti gli spettatori non emergono per numero e folgora.

Il padre di Tom Sawyer scrisse anche un Diario di Eva ora uscito in italiano. L'ironia sulla prima coppia umana è accompagnata da una morale: per trovare l'Amore, bisogna farsi cacciare dall'Eden

Love story in Paradiso firmata Mark Twain

Ma come l'oblio (si dice così?) d'avvertire subito il lettore, onestamente, che io non sono un americanista di professione, mentre il libro che ho tra mano è d'uno dei maggiori romanzi americani (e non) del secolo scorso, Mark Twain. Tutto ciò che so di Mark Twain è quello che ho appreso dall'ingorda lettura, tra adolescenza e maturità, di due testi chiave, Tom Sawyer e, più ancora, Huckleberry Finn, due delle più affascinanti occasioni di identificazione possibili in un'intera esistenza. D'accordo con Hemingway: «Siamo usciti tutti da Huckleberry Finn». Altro molto non so, specialmente, di Twain, tranne che fu politicamente impegnato e molto e su posizioni avanzate e progressiste, d'antimperialismo yankee. E so che in Wilson lo zeccone si legge questa sfocata condensazione ideologica: «È stato meraviglioso trovare l'America, sarà stato ancor più meraviglioso perderla». Non riterò perciò alta la sua apprensione al testo che il punto di vista del lettore medio è abbastanza sprovveduto.

Il testo in questione si intitola: «Il diario di Eva Fed Feltnelli, lire 9000» ed è una ghiotta scoperta d'uno dei più «soffisticati» americanisti in circolazione in Italia, Barbara Lanza, che ne è anche la mirabile traduttrice. Il libro non è grande, una cinquantina di paginette, alle quali corrispondono, come un viesto a fronte, una cinquantina di illustrazioni di Lester Ralph, delle quali dovremo riparlarne presto, tanto sono contestuali.

Esaurita la doverosa premessa mi ritrovo col Diario di Eva in mano. La prima domanda, preconcisa, che mi va posta avanti d'aprirlo, fu se si trattava di un'Eva americana, in un paradiso terrestre americano, così come è un'Eva robustamente nordica quella di Durer scelta per la copertina (in quel giro non sarebbe andato meglio Craxi?). Un'altezza o una metafora cioè? Poi, anche darsi che mi sbaglia, ma la prima pagina mi ha già risolto il problema perché il terreno entro il quale si muove non è tanto geografico quanto epocale. È il diario di un'Eva 1906 (questa è la sua data di nascita) e come conferma suggerisce il senso dei disegni di Lester Ralph, delitto è un'Eva Liberty, che cavalca la tigre o il leopardo perché sono morbidi e hanno schiene arrotondate che si adattano al mio corpo, oppure si intreccia piagnucolosi di fuori per la testa, o si specchia nell'acqua narcoticamente abbracciatosi, o si mescolano sessualmente? È tutto però fatto con mano delicata, «sua» e con ironia paradica, tanto da pretendere il nutrimento dell'aggettivo scarnamente critico teste attribuito ai disegni, «diziososa». Che non è, però, cosa che consente di bersello d'un fiato, il racconto.

L'ironia paradica è dunque evidente qualità. La tragedia derivante dal peccato originale è sempre immanente, pende sulla testa (la nostra soprattutto), perché lei non lo sa ma noi sì, come cosa a finire, però la storia si svolge quasi per intero nella fase precedente. È lei a essere la protagonista, un po' vanitoso un po' incoerente, lontana e superiore all'uomo, considerato irragionevole, rozzo, minore (no no, non è un femminista, e



Mark Twain, l'autore di «Tom Sawyer» e «Huckleberry Finn» considerato uno dei maggiori americani del secolo scorso

in un paio di pagine intronasse del suo diario ci pensa Adamo a collibrare le cose: lui si comporta solo da dolce innamorato che conosce e supporta i difetti di lei).

La parodia si svolge nei confronti di un pre-testo che noi conosciamo benissimo, il Genesi, ed è quindi la parodia delle nostre conoscenze. Qual è il pranzo quotidiano. «Mele naturalmente, ove l'incidente cadeva in incontro diventa quasi incolpevole, tra necessità e svista, ribaltando quel che noi sappiamo e valutiamo diversamente. Mentre l'ironia si esercita piuttosto sui dettagli, che fanno invece riferimento alle nostre convenzioni presenti. Eva, per esempio, è subito anomala, il fatto che sono massima, mettendomi in moto in noi una reazione comica, su un antecedente anomalia «originale». Non è comunque un libro umoristico, anzi, è lontanissimo, anche se vien fuori un lieve l'umoristico, così tenue da essere avvertito di rado, quando viene proprio allo scoperto. Si tratta di avvertimenti come questi, delicati, di domenica, al primo e non ancora sconosciuto uomo: «A me dà l'impressione di essere una creatura cui, più che di qualsiasi altra attività, interessa il riposo. Dovessi riposare così a lungo io, mi stancherei moltissimo. Solo a stare seduta a guardare un albero, mi stanco, dove sono capovolti gli attributi convenzionali dei due sessi. Oppure, sempre a proposito di Adamo, creduto un rettile: «Scoperto che il rettile sapeva parlare, ricominciai a provare interesse nei suoi confronti, perché io adoro parlare. Parlo tutto il giorno, però anche nel sonno, dove si ha la conferma di un tipo comune carattere femminile, come la loquacità, anch'essa «originale», dunque.

«Come ho detto, non è questo il tono generale del Diario, che si fonda su una ironia in accordo con le illustrazioni che gli stanno a fronte. Certo c'è il sorriso di una qualche malizia (di una tavola maliziosa), quello appunto della Eva, letteraria innocenza della protodonna, ma è un tono di comico lirismo, se così si può dire, quello che lo attraversa. Si tratta cioè di un lirismo «naturale», antropologico, in cui non c'è un rapporto originale e familiare con le cose. La luna, il cielo, le stelle, l'acqua, i fiori, gli animali, con qualche regolarità lo stesso: «Le tigre erano deliziosamente comode e il loro alito dolce e piacevole, perché si nutrono di fragole (e subito, di rinzulo, la nota umoristica: «Se riuscissi a procurarmi una di quelle pelli, me ne farei un manto grazioso,

forse superfluo). C'è posto però anche per il pianto e per il dolore, sebbene armonici, prima del peccato, pianto e dolore quasi infantili, da cappuccetto rosso: «Così per un po' ho pianto, reazione naturale, credo, per una della mia infanzia, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto, per una delle mie infanzie, poi, dopo essermi riposata, ho preso un cestino e mi sono incamminata alla volta di un punto, sul bordo estremo del cerchio, là dove le stelle erano vicine alla terra e dove avrei potuto raccogliermi con le mani. Ma pure: il mio primo dolore. Lei mi ha «tata, mi ha anche detto,